

---

*Marco Fasolio*  
(Università del Piemonte Orientale)

**NEMICI PUBBLICI, AMICI PRIVATI: ESEMPI DI RIVALITÀ E COOPERAZIONE TRA GENOVA E VENEZIA IN ORIENTE NEL XV SECOLO TRATTI DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA**

*Abstract:* Nel corso del basso medioevo le relazioni tra Genova e Venezia furono caratterizzate da un'aspra rivalità politica e commerciale che spesso era sfociata in lunghe e logoranti guerre nelle acque del Mediterraneo. Il periodo tra la metà del XIII secolo e i primi anni del Quattrocento fu infatti segnato da ben cinque conflitti armati tra le due città, intervallati da instabili momenti di tregua, nei quali comunque le rispettive autorità di governo cercavano il modo per sopraffarsi vicendevolmente. Benché i motivi del contendere non fossero venuti meno e, di conseguenza, la competizione fosse rimasta piuttosto accesa, nel XV secolo i rapporti veneto-genovesi divennero decisamente più pacifici e non si verificarono più le guerre che avevano contraddistinto l'epoca precedente. Attraverso l'analisi di un certo numero di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, questo contributo mira a fornire alcuni esempi delle interazioni tra Genova e Venezia durante il Quattrocento, limitatamente al contesto degli empori levantini. Se da un lato le fonti esaminate consentono di verificare la perdurante inimicizia tra le due città, che sovente si traduceva in sgarbi diplomatici volti a danneggiare la reputazione dell'avversaria, dall'altro mostrano come sia i cittadini sia le istituzioni di entrambe le potenze collaborassero in alcuni specifici ambiti, soprattutto per garantire ai propri mercanti di svolgere con profitto i loro affari.

*Parole chiave:* Genova, Venezia, Sultanato Mamelucco, Cipro, relazioni internazionali nel basso medioevo

*Introduzione*

In seguito alla battaglia della Meloria (1284), che segnò il definitivo tramonto della potenza pisana<sup>1</sup>, Genova e Venezia si contesero il primato nel com-

---

<sup>1</sup> Sulla battaglia della Meloria e la relativa bibliografia rimandiamo a A. Musarra, *1284: la battaglia della Meloria*, Bari 2018; mentre riguardo alla residua proiezione com-

mercio e nella navigazione mediterranea per la restante parte del medioevo. I mercanti di entrambe le città frequentavano allora i principali empori marittimi dell'Occidente, nella penisola iberica, in Francia meridionale e in Nordafrica, dell'Oriente, in Egitto, in Siria, a Cipro, in *Romània* e nel Mar Nero, e le grandi stazioni commerciali extra-mediterranee di Bordeaux, delle Fiandre e dell'Inghilterra, dove le comunità genovesi e veneziane si trovavano sovente a stretto contatto l'una con l'altra. Soprattutto dalla seconda metà del XIII secolo, allorché Genova e Venezia avevano raggiunto o erano in procinto di raggiungere il culmine della loro proiezione ultramarina, l'antagonismo reciproco si acuì notevolmente, in quanto ambedue le potenze erano in competizione per gli stessi spazi economici, vitali per la prosperità delle rispettive *élite* mercantili e di governo<sup>2</sup>. Questa situazione provocò uno stato di tensione pressoché costante tra le autorità genovesi e veneziane, che in più di un'occasione si era tramutato in una guerra vera e propria, in genere scaturita da un qualche dissidio sorto a livello locale e poi spesso allargatasi sino a comprendere una significativa porzione del Mediterraneo.

Il primo conflitto armato veneto-genovese, la cosiddetta 'guerra di San Saba', ebbe inizio negli ultimi mesi del 1256 e probabilmente scoppiò in ragione di una controversia sul possesso di un edificio dell'omonimo monastero di Acri o, stando al veneziano Martin da Canal e a un paio di altri cronisti<sup>3</sup>, a seguito di una disputa riguardante una nave genovese giunta nel porto della città. Combattuta inizialmente in Terrasanta con il coinvolgimento di Pisa e di alcuni principi crociati, in particolare dopo l'alleanza tra Genova e Michele VIII Paleologo (1259-1282) sancita dal trattato di Ninfeo del 15 marzo 1261<sup>4</sup>, la guerra si sarebbe allargata dapprima all'Egeo e alla stessa Bisanzio, poi alle acque italiane, protraendosi tra momentanee sospensioni e tregue sino al 22 agosto 1270, allorché le due contendenti siglarono una tregua a Cremona, grazie alla

---

merciale pisana nel periodo successivo, si v. B. Figliuolo, *Lo spazio economico e commerciale pisano nel Trecento: dalla battaglia della Meloria alla conquista fiorentina (1284-1406)*, Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento. Atti del Convegno internazionale di studi, Amalfi, 4-5 giugno 2016, a cura di id. – G. Petralia – P. F. Simbula (Amalfi 2017), 17-104.

<sup>2</sup> All'interno della sterminata bibliografia sul tema, ci limitiamo in questa sede a segnalare la pregevole raccolta di saggi G. Ortalli – D. Puncuh (a. c.), *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del convegno internazionale di studi, Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000*, Genova 2001; oltre alla utile sintesi di M. Balard, *La lotta contro Genova*, Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima III, La formazione dello Stato patrizio, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti (Roma 1997), 87-126.

<sup>3</sup> Martin da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, ed. a cura di A. Limentani, Firenze 1972, 158-160; *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, 5 voll., ed. a cura di L. T. Belgrano – C. Imperiale di Sant'Angelo, Genova – Roma 1890-1929, IV, 31; *Annales de terre sainte*, ed. a cura di R. Rörich – G. Raynaud, Archives de l'Orient Latin 2 (1884), 427-461, in particolare 447; Marini Sanuti dicti Torselli *Liber secretorum fidelium crucis*, J. Bongars, *Gesta Dei per Francos II (Hano-viae 1611)*, 1-281, specialmente 220.

<sup>4</sup> C. Manfroni, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, Atti della Società Ligure di Storia Patria XXVIII (1896), 575-856, il trattato è edito alle pagine 791-809. Sul tema, si v. anche S. Origone, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997, 117-122.

pressioni esercitate dal re di Francia Luigi IX (1226-1270) e da papa Clemente IV (1265-1268)<sup>5</sup>. Dopo un'instabile tregua durata poco più di vent'anni, le due città sarebbero tornate a combattersi apertamente in seguito a una serie di reciproche offese, l'ultima delle quali, perpetrata dai Veneziani contro i Genovesi di Limassol, provocò uno scontro navale dinnanzi a Laiazzo<sup>6</sup> sul finire di maggio del 1294 che, a sua volta, diede avvio a quella che poi sarebbe stata conosciuta come la 'guerra di Curzola'. Anche in questa circostanza Bisanzio fu suo malgrado coinvolta nel conflitto<sup>7</sup>, che sarebbe proseguito sino al 25 maggio 1299, nel momento in cui, dopo la pesante sconfitta subita dai Veneziani nella battaglia di Curzola (8 settembre 1298), il vicario imperiale in Lombardia Matteo Visconti riuscì a persuadere i contendenti a firmare un trattato di pace<sup>8</sup>.

Durante la prima metà del XIV secolo i governi delle due città cercarono di limitare gli attriti che avevano caratterizzato i decenni precedenti, ma la crescente rivalità per il controllo delle rotte commerciali attraverso i Dardanelli e il Bosforo, acuita dall'occupazione di Chio da parte dei Genovesi (1346) a danno della *basileia*<sup>9</sup>, innescò nella primavera del 1350 i primi combattimenti navali della 'guerra degli Stretti'. Estesosi ben presto dal Mar Nero all'Egeo, al Mar di Marmara, alla Sardegna e all'Adriatico, una volta di più il conflitto si allargò ad altri attori mediterranei – con gli Aragonesi e un riluttante Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354)<sup>10</sup> alleati di Venezia e re Luigi I d'Ungheria (1342-1382) al fianco di Genova – e sarebbe durato sino al giugno del 1355, quando, ancora grazie alla mediazione dei Visconti, le due città si accordarono per la cessazione delle ostilità<sup>11</sup>. Cionondimeno, i contrasti che avevano dato luogo allo scontro precedente erano tutt'altro che risolti e già nell'estate del 1377 l'ultimo grande conflitto veneto-genovese, la ben nota 'guerra di Chioggia', divampò per

<sup>5</sup> Sulla guerra di San Saba, cfr. T. F. Madden, *The War of Towers: Venice and Genoa at War in Crusader Syria, 1256-8*, Syria in Crusader Times: Conflict and Co-Existence, a cura di C. Hillenbrand (Edinburgh 2020), 211-234; A. Musarra, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Bari 2020, 86-149; G. Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, 2 voll., Genova 1974-1975, I, 36-79, 125-142, 158-169, 179-204, 228-230; J. E. Dotson, *Naval Strategy in the First Genoese-Venetian War, 1257-1270*, American Neptune 46/2 (1986), 84-90.

<sup>6</sup> Un importante città portuale del Regno Armeno di Cilicia, sul quale C. Mutafian, *Le royaume arménien de Cilicie: XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 2001.

<sup>7</sup> D. M. Nicol, *Byzantium and Venice*, Cambridge 1988, 217-219; Origone, *Bisanzio e Genova*, 133.

<sup>8</sup> In merito alla guerra di Curzola, cfr. Musarra *Il Grifo e il Leone*, 169-196; Caro, *Genova e la supremazia*, II, 170-199, 215-251.

<sup>9</sup> P. P. Argenti, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island: 1346-1566*, 3 voll., Cambridge 1958, I, 86 sgg. La letteratura sul dominio genovese di Chio è sterminata e, oltre al classico lavoro di Argenti, ci limitiamo qui a segnalare G. Pistarino, *Chio dei Genovesi*, *Studi Medievali* 10/1, 3<sup>a</sup> s. (1970), 3-68.

<sup>10</sup> J. V. Cabezuelo Pliego, *Diplomacia y guerra en el Mediterráneo medieval. La liga véneto-aragonesa contra Génova de 1351*, Anuario de Estudios Medievales 36/1 (2006), 253-294; J. P. Kyrris, *John Cantacuzenus, the Genoese, the Venetians and the Catalans (1348-1354)*, *Βυζαντινά* 4 (1972), 331-356.

<sup>11</sup> Sulla guerra degli stretti, cfr. Musarra, *Il Grifo e il Leone*, 220-245; Balard, *La lotta contro Genova*, 110-111, con la bibliografia a pagina 124.

il possesso dell'isola di Tenedo<sup>12</sup>, promessa da Giovanni V Paleologo (1341-1390) ai Veneziani e poi dall'usurpatore Andronico IV Paleologo (1376-1379), che era giunto al trono con il sostegno dei Peroti, ai Genovesi<sup>13</sup>. Con l'aiuto di Austriaci, Ungheresi e di alcuni principi italiani, Genova riuscì a spostare il teatro di guerra dall'Egeo alla laguna veneta, dove la Serenissima, che poteva contare solo sull'appoggio di Milano, dovette lottare per la propria sopravvivenza sinché, logorate da una lotta senza sbocchi, l'8 agosto 1381 le contendenti furono di fatto costrette a sottoscrivere la pace di Torino sotto l'auspicio del conte Amedeo VI di Savoia (1343-1383)<sup>14</sup>.

Salvo il breve interludio rappresentato battaglia di Modone del settembre del 1403, seguita ad alcuni incidenti provocati dalla flotta genovese sotto il comando del maresciallo Boucicaut nei pressi di Cipro e lungo la costa siriana, dopo un primo accordo raggiunto a Venezia nel marzo del 1403 e la definitiva pace, conclusa a Genova il 28 giugno 1406<sup>15</sup>, tra le due città non ci sarebbero più state guerre di portata pari a quelli dell'ultimo secolo e mezzo. Invero, lo scenario internazionale era profondamente mutato rispetto agli anni in cui Genova e Venezia si trovavano all'apice della loro espansione, giacché nuovi minacciosi poteri, primi fra tutti i Turchi ottomani, si affacciavano alla ribalta del Mediterraneo, obbligando le antiche rivali a destinare le risorse di cui disponevano per rallentare l'erosione dei propri imperi coloniali piuttosto che per imporre l'egemonia sull'avversaria<sup>16</sup>. Nondimeno, nel corso del Quattrocento

<sup>12</sup> Situata, non a caso, all'imbocco dei Dardanelli.

<sup>13</sup> Su queste vicende, inclusa la disputa su Tenedo, si v. S. Papacostea, *De la guerre du Bosphore à la guerre de Ténédos: rivalités commerciales et alignements politiques dans le sud-est de l'Europe dans la seconde moitié du XIV<sup>e</sup> siècle*, Coloniser au Moyen Âge. Méthodes d'expansion et techniques de domination en Méditerranée du XI<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle, a cura di M. Balard – A. Ducellier (Paris 1995), 341-347; R. Gertwagen, *Venice, Genoa and the Fights over the Island of Tenedos (Late Fourteenth and Early Fifteenth Century)*, Studi Veneziani 67 (2013), 35-88; Origone, *Bisanzio e Genova*, 148-149; Nicol, *Byzantium and Venice*, 304-319; id., *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, Cambridge 1993, 272-283.

<sup>14</sup> Per quanto concerne la guerra di Chioggia e la pace di Torino, cfr. Balard, *La lotta contro Genova*, 115-116; Musarra, *Il Grifo e il Leone*, 246-273; F. Surdich, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Atti della Società Ligure di Storia Patria VII/2, n. s. (1967), 205-327, specialmente 218-226.

<sup>15</sup> Sul governo di Boucicaut, si v. D. Puncuh, *Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo de Marini a Carlo VI di Francia (1409)*, Mélanges de l'école française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes 90 (1978), 657-687; J. E. Ruiz Domenec, *Boucicaut, gobernador de Génova. Biografía de un caballero errante*, Genova 1989; mentre in merito alla battaglia di Modone e alla successiva pace cfr. Balard, *La lotta contro Genova*, 118-119; Musarra, *Il Grifo e il Leone*, 275-281; F. Surdich, *Genova e Venezia*, 238-310.

<sup>16</sup> Riguardo alle vicende genovesi nel Quattrocento, cfr. V. Vitale, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, 2 voll., Genova 1955, I, 154 sgg.; T. Ossian De Negri, *Storia di Genova*, Milano 1968, 507 sgg.; G. Petti Balbi, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico, a cura di D. Puncuh (Genova 2003), 233-324, in particolare 277-316; mentre per quelle veneziane, cfr. G. Cozzi – M. Knapton, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino 1986, 3-82; F. C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino 1981, 265-282.

l'antagonismo veneto-genovese non venne mai meno e, anzi, piccole scaramucce, reciproci sgarbi e dispute di ogni genere si susseguirono quasi senza soluzione di continuità per tutta la durata del secolo e anche oltre. In questo saggio analizzeremo alcuni esempi, tutti riferibili al XV secolo e al contesto mediorientale, della perdurante conflittualità a livello dei rapporti 'pubblici' tra le due città, confrontandoli poi con altrettanti episodi coevi e verificatisi grosso modo nella medesima area geografica, i quali, invece, mostrano come, almeno nelle loro interazioni 'private', Genovesi e Veneziani collaborassero spesso e volentieri per risolvere i problemi che quotidianamente sorgevano negli empori del Levante. Sebbene le vicende che approfondiremo non siano affatto trascurabili per quanto concerne lo sviluppo delle relazioni intra-mediterranee tardomedievali e della prima età moderna, le fonti che le testimoniano sono relativamente poco 'frequentate' dalla storiografia, dal momento che, fatta eccezione per il caso di Cipro, tutta la documentazione rilevante, ancorché interamente conservata nel fondo Archivio Segreto dell'Archivio di Stato di Genova, è ancora inedita<sup>17</sup>.

#### *Nemici pubblici*

Grazie a un vantaggioso accordo siglato con il sultano del Cairo all'indomani del sacco di Alessandria (1365) da parte delle truppe del re di Cipro Pietro I di Lusignano (1358-1369)<sup>18</sup>, Venezia si assicurò una posizione dominante nel commercio entro le terre dei Mamelucchi<sup>19</sup>. Le autorità di Genova, i cui mercanti traevano comunque cospicui profitti dai traffici con la Siria e l'Egitto, ne erano pienamente consapevoli e da quel momento in avanti dovettero costantemente cercare nuove soluzioni per migliorare le condizioni

<sup>17</sup> D'ora in avanti 'Archivio di Stato di Genova' sarà abbreviato con 'ASGe', mentre 'Archivio Segreto' con 'A. S.'. Tutti i documenti editi e inediti citati in questo saggio sono stati rinvenuti nel quadro del progetto di ricerca *DiplomatiCon. A Connected History of Medieval Mediterranean Diplomacy: The Mamluk Sultanate, Italy and the Crown of Aragon (14th-15th centuries)*.

<sup>18</sup> Sulla cosiddetta crociata di Alessandria, G. Christ, *Non ad caudam sed ad caput invadere: The Sack of Alexandria Between Pride, Crusade and Trade Diplomacy (1365-1370)*, Rapporti mediterranei, pratiche documentarie, presenze veneziane: le reti economiche e culturali (XIV-XVI secolo), a cura di G. Ortalli – A. Sopracasa (Venezia 2017), 153-182; C. Tyerman, *God's War. A New History of the Crusades*, London 2006, 831-834; A. S. Atiya, *The Crusade in the Fourteenth Century*, A History of the Crusades III, The Fourteenth and Fifteenth Centuries, a cura di H. W. Hazard (Madison 1975), 3-26, in particolare 13-18.

<sup>19</sup> A. Fuess, *Why Venice, not Genoa: How Venice Emerged as the Mamluks' Favorite European Trading Partner after 1365*, Union in Separation: Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800), a cura di id. – F.-J. Morche (Roma 2015), 251-266. Sul rapporto tra Venezia e i Mamelucchi, cfr. anche F. Gabrielli, *Venezia e i Mamelucchi*, Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento, a cura di A. Pertusi (Firenze 1966), 417-432; D. Howard, *Venice and the Mamluks*, Venice and the Islamic World, 828-1797, a cura di S. Carboni (New Haven 2007), 72-89; G. Christ, *Masked Cooperation with the Infidel? The Venetian Commercial Privileges, Political Power, and Legal Culture in Mamluk Egypt*, Power and Culture: Hegemony, Interaction and Dissent, a cura di A. Cimidina – J. Osmond (Pisa 2006), 33-52.

dei propri cittadini nel Sultanato ed evitare che i loro affari fossero compromessi dallo *status* privilegiato di cui godevano i Veneziani<sup>20</sup>. In quest'ottica risultano di particolare interesse tre documenti datati a maggio del 1474, nei quali sono registrate le decisioni degli organi deliberativi, finanziari e di governo della *Compagna Communis*<sup>21</sup> in merito a un'ambasceria da inviare al lì a pochi mesi al Cairo presso il sultano mamelucco, allora il circasso Qaytbay (1468-1496)<sup>22</sup>. Il 3 maggio, dopo aver preso una serie di provvedimenti riguardo all'approvvigionamento della città e alla gestione dei lebbrosi, un'assemblea composta da sessanta cittadini e convocata al cospetto del vicegovernatore milanese di Genova Guido Visconte<sup>23</sup>, del consiglio degli anziani e dell'*officium monete* del Banco di San Giorgio<sup>24</sup>, discusse su alcune questioni legate al commercio con l'Egitto e la Siria «que multum utilitatis nationi Genuensi confert». Opinione dei convenuti era che, per incrementare le opportunità di profitto dei mercanti genovesi *in loco*, fosse probabilmente opportuno allestire una missione diplomatica «nunc quod nationem Venetam a sulthano discordare» e che questa dovesse essere guidata da un «vir grandis, ydoneus et regionis illius non ignarus». La maggioranza dei delegati ritenne che la persona più adatta al compito

<sup>20</sup> In merito alle relazioni tra Genova e i Mamelucchi, si v., tra la ricca bibliografia, M. T. Mansouri, *Les communautés marchands occidentales dans l'espace mamlouk (XII-XV siècle)*, Coloniser au Moyen Âge, 89-102; E. Ashtor, *Il volume del commercio levantino di Genova nel secondo Trecento*, Saggi e documenti I (Genova 1978), 389-432; D. Coulon, «Ad partes Alexandriae»: les relations des Génois avec l'Égypte du XI<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle, Genova 'una porta' del Mediterraneo, a cura di L. Gallinari (Genova 2005), 63-90; G. G. Musso, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, Roma, 1975; M. Balard, *Le commerce génois à Alexandrie (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, id., Gênes et la mer. Genova e il mare, 2 voll. (Genova 2017), I, 269-282. In generale sul commercio delle città italiane con il Levante, rimandiamo al classico E. Ashtor, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton 1983; e a id., *Il commercio italiano col Levante e il suo impatto sull'economia tardo medievale*, in *Aspetti della vita economica medievale*. Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis. Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984 (Firenze 1985), 15-63.

<sup>21</sup> Fino alla riforma del 1528, sulla quale A. Petracchi, *Norma e prassi costituzionale nella serenissima Repubblica di Genova. I: La riforma del 1528*, Nuova rivista storica LXIV (1980), 43-80; A. Pacini, *I presupposti politici del «secolo dei genovesi»: la riforma del 1528*, Genova 1990; questa fu la denominazione ufficiale dell'entità politica, erede del comune medievale, che governava Genova.

<sup>22</sup> Per un breve profilo del suo regno, si v. C. Petry, *The Mamluk Sultanate. A History*, Cambridge 2022, 44-47.

<sup>23</sup> Con l'intenzione di mettere un freno alle feroci lotte per il potere tra le grandi famiglie cittadine che caratterizzavano la vita pubblica di quegli anni, nel corso del XV secolo i Genovesi avevano più volte affidato il governo della città a sovrani stranieri, come il re di Francia, il duca di Milano e, in un'occasione, al marchese di Monferrato. Su queste questioni rimandiamo ai riferimenti bibliografici relativi alla storia genovese della nota 16.

<sup>24</sup> Fondato nel 1407, il Banco di San Giorgio era una sorta di banca centrale *ante litteram*, nella quale la *Compagna Communis* aveva consolidato il suo debito pubblico. In merito alle vicende del Banco di San Giorgio, si v. la pregevole raccolta di saggi in G. Felloni (a. c.), *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*. Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004, Genova 2006.

fosse Antonio Giustiniani<sup>25</sup> e quindi rimise i dettagli relativi all'organizzazione dell'ambasceria a una commissione di quattro cittadini da eleggersi quanto prima. Al termine dei lavori, questi ultimi avrebbero riferito «in alio maiori consilio», che, da ultimo, avrebbe deciso sul da farsi<sup>26</sup>.

Il 13 dello stesso mese il *maior consilium* evocato nel corso dell'assemblea di dieci giorni prima si riunì al cospetto delle medesime autorità cittadine, forte, questa volta, di centocinquanta membri. Il *consilium* ribadì la necessità di mandare un ambasciatore al sultano mamelucco e che il momento era particolarmente propizio per un'iniziativa del genere, «vedando etiam che lo soldan è in qualche discordia cum Venetiani, li que, como ciascaduno sa, ano grande parte de quello trafego<sup>27</sup> in mano». Pur senza citare Antonio Giustiniani, i centocinquanta confermarono che l'incarico della legazia doveva essere affidato a «persona grave et de bono inzegno», affinché «reformase e componese quelle facende quanto se podesse a beneficio et favore nostro» e, sentita la relazione della commissione costituita *ad hoc* in seguito all'assemblea di dieci giorni prima, esaminarono le modalità per finanziare la missione. Tra le molte proposte che erano emerse in fase di discussione, il *consilium* approvò infine quella di Brancaleone Doria<sup>28</sup>, il quale suggeriva di imporre una tassa su tutte le transazioni compiute dai Genovesi in entrata e in uscita dai porti egiziani e siriani, il cosiddetto *dricus*<sup>29</sup>. Lo stesso Brancaleone aggiunse poi che sarebbe stato utile affiancare un consigliere all'emissario designato e ottenne anche che si costituisse un'ulteriore commissione, composta dal vicegovernatore milanese, dall'intero consiglio degli anziani e da quattro cittadini, per definire gli ultimi particolari prima che la legazia partisse alla volta del Cairo<sup>30</sup>. Tre giorni più tardi la commissione invocata dal Doria aveva già portato a termine il suo

<sup>25</sup> Membro di una tra le maggiori famiglie genovesi, sulla quale, si v. M. Balard, *I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?*, Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh, Genova 2019, 131-140, con la relativa bibliografia, oltre a E. Giustiniani (a. c.), *Dai Giustiniani all'Unione Europea: un percorso continuo. Atti del convegno, Bassano Romano, 17 aprile 2004*, Bassano Romano 2005.

<sup>26</sup> ASGe, A. S., *Diversorum*, n. 593, f. 116.

<sup>27</sup> Il riferimento è qui al commercio in Egitto e in Siria, ambito nel quale, come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo, i mercanti veneziani si trovavano in netta superiorità rispetto ai loro colleghi genovesi.

<sup>28</sup> Anch'egli, come il Giustiniani membro di una tra i più cospicui lignaggi di Genova, riuniti nei cosiddetti alberghi, sui quali, si v. E. Grendi, *Profilo storico degli Alberghi genovesi*, *Mélanges de l'école française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes* 87 (1975), 241-302; A. Lercari, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal comune consolare alla repubblica aristocratica*, *Le aristocrazie cittadine. Evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII. Atti del Convegno, Venezia, 20 ottobre 2007*, a cura di M. Zorzi – M. Fracanzani – I. Quadrio (Venezia 2009), 227-362.

<sup>29</sup> Sull'origine dell'istituto nel contesto egiziano alla fine del XIV secolo, si v. Ashtor, *Il volume del commercio*, 389-432; Musso, *Navigazione e commercio*, 76-77; J. Day, *Les douanes de Gênes, 1376-77*, Paris 1963.

<sup>30</sup> ASGe, A. S., *Diversorum*, n. 593, f. 120.

compito e, oltre a fissare i compensi che sarebbero spettati ai componenti della delegazione, stabili che fra questi vi fosse un cappellano e che l'ambasciatore avrebbe trascorso un anno intero presso il sultano, per poi rientrare in patria<sup>31</sup>.

La seconda delle vicende che prenderemo in esame ci mette a disposizione un punto di osservazione privilegiato per lo studio dei modi in cui si era materializzata la rivalità tra Genova e Venezia negli scali commerciali levantini durante il XV secolo. Trattandosi in effetti di un caso di pirateria<sup>32</sup>, cosa che *ipso facto* lo rende alquanto 'succoso' di per sé, non solo restituisce un quadro particolarmente vivido del clima che si respirava allora sulle coste del Mediterraneo sud-orientale, ma consente di farsi un'idea di come ogni pretesto potesse essere utilizzato dai governi dell'una e dell'altra città per danneggiare la controparte. Era il 12 marzo del 1481 quando il doge Battista Campofregoso (1478-1483)<sup>33</sup> e il consiglio degli anziani scrissero una lettera al console della *massaria* di Alessandria<sup>34</sup> – ossia il responsabile dell'organo che governava la comunità dei Genovesi residenti o di passaggio nei domini del sultano mamelucco e li rappresentava dinnanzi a quest'ultimo – e ai mercanti che si trovavano sotto la sua giurisdizione riguardo al pirata Giorgio Doria. In quel periodo il Doria imperversava con la sua nave lungo il litorale egiziano, con grande danno sia per i traffici commerciali sia per la reputazione dei Genovesi, dal momento che «ex cognomine reputari forsitan possit Ianuensis», motivo per il quale era stato dichiarato «tanquam publicum hostem et rebelem» dalle autorità della *Compagna Communis*. Console e mercanti erano stati perciò 'caldamente invitati' a collaborare con ogni mezzo alla sua cattura, per la quale anche la Maona di Chio<sup>35</sup> era stata allertata, finanziando la spedizione con una tassa, il già citato *dricus*, sulle transazioni commerciali compiute dai Genovesi in

<sup>31</sup> Ibid., f. 120 v. In merito alle ambascerie dei 'Franchi' presso il sultano mamelucco, si v. anche P. Mourkazel, *The European Embassies to the Court of the Mamluk Sultans in Cairo*, Mamluk Cairo, a Crossroads for Embassies. Studies on Diplomacy and Diplomatics, a cura di F. Bauden – M. Dekkiche (Leiden – Boston 2019), 685-710.

<sup>32</sup> Sul tema, cfr. S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e mussulmani tra guerra, schiavitù e commercio*, Milano 1993; N. Jaspert – S. Kolditz (a. c.), *Seeraub im Mittelmeerraum: Piraterie, Korsarentum und maritime Gewalt von der Antike bis zur Neuzeit*, Paderborn 2013; oltre a E. Basso, *Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo: l'osservatorio genovese*, Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo, a cura di L. Tanzini – S. Tognetti (Roma 2014), 205-228; id., *Pirati e pirateria a Genova nel Quattrocento*, id., Genova: un impero sul mare (Cagliari 1994), 219-243; id., *Pirateria, politica, ceti dirigenti. Alcuni esempi genovesi del Tardo Medioevo*, Seeraub im Mittelmeerraum, 209-250; per quanto concerne il caso specifico di Genova e a N. Coureas – A. G. Orphanides, *Piracy in Cyprus and the Eastern Mediterranean during the Later Lusignan and Venetian Periods (15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries)*, *Επετηρίδα του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών XXXIII* (2007), 121-162; in merito all'area levantina in quegli anni.

<sup>33</sup> Un breve profilo del quale si legge in G. Brunelli, *Fregoso (Campofregoso), Battista*, Dizionario Biografico degli Italiani L (Roma 1998), 388-392.

<sup>34</sup> Sulla quale rimandiamo a G. Petti Balbi, *La massaria genovese di Alessandria d'Egitto nel Quattrocento*, Studi Storici 38/2 (1997), 339-353; ead., *Mala gubernatio massarie: la difficile gestione del consolato genovese di Alessandria d'Egitto alla fine del Medioevo*, Città e territori nell'Italia del Medioevo: studi in onore di Gabriella Rossetti, a cura di G. Chittolini – G. Petti Balbi – G. Vitolo (Napoli 2007), 171-182.

<sup>35</sup> Su Chio e la Maona, si v. i riferimenti bibliografici della nota 9.

Egitto. Nella stessa lettera veniva richiesto al console di tenere il sultano al corrente della faccenda – incombenza alla quale avrebbero provveduto direttamente anche il doge e gli anziani – di rassicurarlo in merito alle misure adottate dalle autorità cittadine per risolvere il problema e soprattutto di informarlo che negli ultimi tempi Giorgio Doria aveva trovato rifugio e si riforniva di armi presso i Veneziani. A tal proposito il doge e gli anziani citavano la testimonianza di Simonotto de Belprato, ambasciatore del re di Napoli a Genova, che, con l'intento di sciogliere ogni dubbio su chi potesse essere ritenuto responsabile per la condotta del pirata, allegarono in forma scritta alla loro missiva<sup>36</sup>.

Come anticipato, lo stesso giorno Battista Campofregoso e il *consilium antianorum* si rivolsero personalmente al sultano con accenti non dissimili da quelli usati nella lettera spedita al console della *massaria* e ai mercanti di Alessandria. Una volta edotto Qaytbay sul comportamento del pirata «lo quale per nome forse serea reputado zenovexe<sup>37</sup>» e riguardo al fatto che la sua nave era stata accolta «ultimamente [...] in li porti de la illustrissima signoria de Venexia», il doge e gli anziani si dichiaravano alquanto dispiaciuti per i danni che aveva provocato ai «Mori», ossia ai sudditi del sultano, e si dilungavano, verosimilmente per il timore di ritorsioni, nel rassicurare il loro interlocutore riguardo ai provvedimenti che la *Compagna Communis* aveva stabilito contro il Doria. Sebbene ai Genovesi fosse stato fatto divieto assoluto di dare «alcuno recepto né alcuno subsidio» al pirata e fosse stato chiesto anche al sultano di «procedere contra de ello per ogni modo che se possa a castigarlo et revocarlo da questi soi cativi pensamenti»<sup>38</sup>, il problema non fu risolto in tempi brevi, come rivelano due documenti degli anni successivi. Ambedue mostrano come le preoccupazioni delle massime autorità cittadine sottese alla lettera destinata a Qaytbay del 12 marzo 1481 fossero quantomai fondate, giacché il 28 giugno del 1484 il nuovo doge Paolo Campofregoso (1462, 1463-1464, 1483-1488)<sup>39</sup> e gli anziani si rivolsero al console della *massaria* di Alessandria Iacopo Fieschi e ai mercanti che operavano *in loco*, affinché provassero a riscattare due cittadini genovesi, Innocenzo Panigarola e l'ex console Girolamo de Carmandino, che il sultano aveva imprigionato due anni prima come rappresaglia per gli atti di pirateria di Giorgio Doria<sup>40</sup>. Non è chiaro se nel frattempo il pirata fosse

<sup>36</sup> ASGe, A. S., Litterarum, n. 1804, ff. 43 v.-44.

<sup>37</sup> Considerando che nel Quattrocento 'Doria' era già uno tra i più noti cognomi genovesi (v. la nota 28), se non il più noto *tout court*, l'uso di «forse» in questa espressione così come di «forsitan» nella lettera destinata al console e ai mercanti di Alessandria ha – e probabilmente ebbe anche allora – un involontario effetto comico sul lettore.

<sup>38</sup> ASGe, A. S., Litterarum, n. 1804, ff. 45 r. -46 v. Sul tema degli scambi epistolari tra i potentati italiani e l'Oriente, sia bizantino sia islamico, rimandiamo a D. Aigle, *Rédaction, transmission, modalités d'archivage des correspondances diplomatiques entre Orient et Occident (XIII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle)*, La correspondance entre souverains, princes et cités-États: approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident latin et Byzance (XIII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle), a cura di ead. – S. Péquignot (Turhout 2013), 9-26; I. Lazzarini, *Écrire à l'autre. Contacts, réseaux et codes de communication entre les cours italiennes, Byzance et le monde musulman aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, La correspondance, 165-194.

<sup>39</sup> Per un breve profilo del quale, rimandiamo a M. Cavanna Ciappina, *Fregoso, Paolo*, Dizionario Biografico degli Italiani L, 427-432.

<sup>40</sup> ASGe, A. S., Litterarum, n. 1806, f. 42.

stato catturato o meno ma, nonostante l'appello del doge, due anni più tardi la questione dei Genovesi rapiti dal sultano in risposta alle scorrerie del Doria era tutt'altro che chiusa, visto che in un'udienza del 12 agosto 1486 Ambrogio Di Negro supplicò gli anziani di intercedere per la liberazione dell'ex console e di altri suoi concittadini, inducendoli così a scrivere un'altra lettera ai mercanti di Alessandria con l'obiettivo di spronarli a raccogliere il denaro necessario per pagare il riscatto<sup>41</sup>.

#### *Amici privati*

Il prossimo episodio, il primo tra quelli che attestano la collaborazione tra i cittadini delle due repubbliche rivali nelle terre d'Oltremare, si svolse a cavaliere tra l'Egitto e Cipro, dove, a seguito di un breve conflitto con il re Pietro II di Lusignano (1369-1382), nel 1373 Genova si era impadronita di Famagosta, principale porto dell'isola<sup>42</sup>. In precedenza, specialmente dopo la caduta di Acri (1291) in mano ai Mamelucchi<sup>43</sup>, la città era già stata uno snodo di un certo rilievo per i traffici dei mercanti che frequentavano gli empori del Mediterraneo orientale<sup>44</sup>, ma i Genovesi ne accrebbero ulteriormente l'importanza, rendendola il perno delle proprie rotte commerciali verso il Levante sinché, nel 1464, Giacomo II di Lusignano (1464-1473) riuscì a reintegrarla nel suo Regno<sup>45</sup>. Grazie a un documento del 16 marzo 1447 contenente una supplica rivolta dal genovese Francesco Grimaldi al doge Giano Campofregoso (1447-1448)<sup>46</sup> e al consiglio degli anziani, siamo a conoscenza di una complessa controversia giurisdizionale che nei mesi precedenti aveva coinvolto mercanti originari di Genova, Venezia e Ancona. Nel porto di Famagosta era giunta un'ingente quantità di zibibbo «que dicebatur esset cuiusdam Gratosi Benincasa de Anchona» e che il veneziano Marco Cornaro aveva acquistato, per poi consegnarla insieme ad altra merce e a un certo quantitativo di denaro al già citato Francesco Grimaldi, affinché la trasportasse in Egitto per venderla e comprare del pepe con il ricavato. Francesco Grimaldi rispettò l'accordo, ma, mentre si trovava

<sup>41</sup> ASGe, A. S., *Diversorum*, n. 745, f. 75.

<sup>42</sup> Sulle vicende bassomedievali della città prima e dopo l'occupazione genovese, rimandiamo ai recenti P. W. Edbury, *Famagusta and the Lusignan Kingdom of Cyprus, 1192-1374*, *Famagusta II, History and Society*, a cura di G. Grivaud – A. Nicolaou-Konnari – C. Schabel (Turnhout 2021), 19-34; C. Otten-Froux, *Famagouste sous la domination génoise (1374-1464)*, *Famagusta II*, 71-180.

<sup>43</sup> In merito alla quale, si v. la recente raccolta di saggi in J. France (a. c.), *Acre and Its Falls: Studies in the History of a Crusader City*, Leiden 2018; e in particolare A. Gilmour-Bryson, *The Fall of Acre, 1291, and Its Effect on Cyprus*, *Acre and Its Falls*, 116-129, per le conseguenze che ebbe sul Regno di Cipro.

<sup>44</sup> D. Jacoby, *The Economy of Frankish Famagusta, 1191-1373*, *Famagusta II*, 41-70.

<sup>45</sup> L. Balletto, *Économie et commerce à Chypre pendant la période génoise*, *Famagusta II*, 181-234; A. Musarra, *The Role of Famagusta in Genoese Maritime Routes between the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, *Famagusta Maritima: Mariners, Merchants, Pilgrims and Mercenaries*, a cura di M. J. K. Walsh (Leiden 2019), 130-143.

<sup>46</sup> Sul quale, in breve, L. Amelotti, *Fregoso (Campofregoso), Giano*, *Dizionario Biografico degli Italiani* L, 409-410.

nel porto di Damietta per scaricare la parte del pepe che aveva acquistato con la vendita dello zibibbo sulla terraferma e caricare la restante sulla nave del veneziano Gasparino de Riva, si presentò all'improvviso Grazioso Benincasa per rivendicare il possesso del carico di zibibbo che Marco Cornaro aveva acquistato a Famagosta<sup>47</sup>.

Al fine di dirimere la questione e ottenere un arbitrato, Gasparino, Francesco e Grazioso interpellarono i consoli veneziano e anconetano di Alessandria, i quali, nondimeno, preferirono rimettere la decisione a un giudice terzo che avesse la sua sede in un possedimento cristiano in Oriente, dove avrebbe dovuto anche essere trasportata la merce oggetto della disputa. L'ufficiale designato fu il capitano genovese di Famagosta, perciò i litiganti ripartirono alla volta dell'isola, ma durante il trasbordo sulla nave di Gasparino del pepe che Francesco Grimaldi aveva ottenuto con la vendita dello zibibbo, la «zerma»<sup>48</sup> adibita allo scopo ebbe un naufragio nel quale gran parte della merce andò perduta o irrimediabilmente rovinata. Una volta a Cipro, Grazioso fece sequestrare dal capitano di Famagosta il carico della nave di Gasparino e poi chiese che gli venisse consegnato l'intero ammontare del pepe che Francesco Grimaldi aveva ottenuto in cambio dello zibibbo affidatogli da Marco Cornaro, benché avesse assistito di persona al naufragio della «zerma» che lo stava trasportando. Il fatto che il capitano di Famagosta avesse infine accondisceso alla richiesta di Grazioso senza tenere in alcun conto le perdite causate dal naufragio, lascia intendere che il passaggio dello zibibbo a Marco Cornaro fosse stato quantomeno viziato da qualche irregolarità, poiché, in caso contrario, forse non solo il verdetto sarebbe stato diverso, ma quasi sicuramente il mercante anconetano non avrebbe 'inseguito' ciò che considerava di sua proprietà fino in Egitto. Marco Cornaro, Francesco Grimaldi e Gasparino de Riva tentarono più volte di appellarsi alla sentenza, ma il capitano di Famagosta non volle sentire ragioni, costringendo così l'unico genovese del gruppo a formulare l'istanza di revisione del processo dinnanzi alle massime autorità della sua madrepatria anche a nome dei mercanti veneziani. Nella supplica rivolta al doge e agli anziani, Francesco Grimaldi non accennò minimamente al fatto che le pretese di Grazioso Benincasa fossero o meno legittime – elemento che sembra corroborare i sospetti di irregolarità riguardo all'acquisto compiuto da Marco

<sup>47</sup> S. Bliznyuk, *Die Genuesen auf Zypern. Ende 14. und im 15. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2005, 266, n° 64. L'originale si trova in ASGe, *Diversorum Communis Ianue*, filza 3036, pars II, doc. 60. Sul tema del commercio tra Famagosta e l'Egitto mamelucco in quegli anni, si v. N. Coureas, *Commercial Relations between Genoese Famagusta and the Mamluk Sultanate, 1374-1464*, Egypt and Syria in the Fatimid, Ayyubid and Mamluk Eras. Proceedings of the 16<sup>th</sup>, 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> International Colloquium Organized at Ghent University in May 2007, 2008 and 2009, a cura di U. Vermuelen – K. D'Hulster – J. Van Steenbergen (Leuven – Paris – Walpole, Ma 2013), 329-350.

<sup>48</sup> Una barca da carico con poco pescaggio, tipica dell'Egitto e molto usata per la navigazione sul Nilo, sulla quale G. B. Pellegrini, *Terminologia marinara di origine araba in italiano e nelle lingue europee*, La navigazione mediterranea nell'alto Medio Evo. XXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 14-20 aprile 1977, 2 voll. (Spoleto 1978), II, 797-841; S. Conti, *Islam, pirati saraceni e corsari barbareschi*, *Civiltà del Mare. La Grande Storia della Marineria Italiana*, a cura di F. Malvasi (Roma 2015), 110-123, in particolare a pagina 114.

Cornaro –, bensì basò le sue argomentazioni sulla mancata considerazione del naufragio nella determinazione del ‘risarcimento’ e sull’incompetenza di un ufficiale genovese nell’esprimersi sulla controversia, siccome Marco Cornaro e Gasparino de Riva erano cittadini veneziani e avrebbero avuto diritto a essere giudicati da un loro connazionale. Tanto bastò perché Giano Campofregoso e il *consilium antianorum* accogliessero il ‘ricorso’ e, dietro suggerimento dello stesso Francesco Grimaldi, decidessero di istituire una commissione di giuristi esperti allo scopo di riesaminare la faccenda<sup>49</sup>.

Il quarto e ultimo caso di cui ci occuperemo si riallaccia almeno in parte al primo, dal momento che, quantunque non si configuri come un nuovo capitolo della lotta tra Genova e Venezia per la supremazia sui mercati del Sultanato Mamelucco al pari dell’ambasceria progettata nel maggio del 1474, è pur sempre legato agli sforzi compiuti dal ceto dirigente della metropoli ligure per preservare l’integrità della propria comunità di mercanti in Egitto e migliorare le condizioni alle quali costoro potevano condurre i loro affari *in loco*<sup>50</sup>. Si tratta infatti di una delle conseguenze che un ampio e articolato progetto di riforma della *massaria* di Alessandria, avviato nel 1486 per ordine del doge Paolo Campofregoso e del consiglio degli anziani, ebbe nei rapporti tra gli amministratori della comunità genovese e i mercanti sottoposti alla loro giurisdizione. Il 6 maggio di quell’anno il doge, gli anziani e l’«*officium deputatum super rebus massarie Alexandrie*» indirizzarono una corposa e dettagliata lettera al console Francesco Poliasca, al massaro Giovanni Battista de Franchis e a Battista Leardo, Paolo Vivaldi e Pietro Gentile «*mercatoribus apud Alexandriam*» nella quale affidavano loro, conoscitori delle usanze e dei problemi del luogo, l’incarico di riformare la gestione della *massaria* di Alessandria, che da anni soffriva per colpa del malgoverno da parte dei funzionari designati dalla madrepatria e aveva subito una costante diminuzione nel numero dei residenti. Tra le molte note dolenti segnalate nella missiva, una tra le questioni che necessitava di un intervento più deciso da parte dei ‘riformatori’ era senza dubbio l’amministrazione finanziaria, in quanto il disordine nei registri contabili aveva provocato un pericoloso accumulo di debiti che pregiudicavano il regolare funzionamento della *massaria*, ne minavano la credibilità, sia tra i Genovesi sia tra gli interlocutori esterni, e per di più non potevano essere saldati a causa dell’altrettanto cospicuo ammontare di crediti non riscossi<sup>51</sup>.

Il riesame dei registri contabili, i cosiddetti ‘cartulari’, da parte della commissione riformatrice, allora integrata dal nuovo massaro Nicolò de Bozolo in sostituzione di Giovanni Battista de Franchis, ebbe inizio il 15 febbraio del 1487 e si concluse il 12 ottobre dello stesso anno, allorché il console e i suoi collaboratori stilavano un elenco di creditori e debitori della *massaria*, ne trascrissero i nomi insieme agli importi che ciascuno doveva ricevere o corrispondere in un nuovo cartulare, e adottarono alcuni provvedimenti volti a liquidare il

<sup>49</sup> Bliznyuk, *Die Genuesen auf Zypern*, 267-269, n° 64.

<sup>50</sup> Sul tema, si v. anche Petti Balbi, *La massaria genovese*, 342-351; ed ead., *Mala gubernatio massarie*, 171-182.

<sup>51</sup> ASGe, A. S., *Litterarum*, n. 1806, ff. 79-81 r.

prima possibile le questioni ancora in sospeso<sup>52</sup>. Il processo di risoluzione delle pendenze, tuttavia, si rivelò più complicato e lungo del previsto, visto che il 26 agosto del 1489 il governatore milanese Agostino Adorno, assistito dagli anziani e dall'«officium negotiis massarie Alexandrie», scrisse una lettera ai membri della commissione per chiedere loro una copia del nuovo cartulare e imporre una multa di 1000 ducati ai debitori che si ostinavano a non saldare i loro conti con la *massaria*<sup>53</sup>. Già menzionato nel secondo documento prodotto dai 'riformatori' il 16 febbraio 1487 e poi nuovamente in quello del successivo 12 ottobre<sup>54</sup>, il più 'refrattario' tra gli insolventi fu senz'altro il «nobilis vir» Nicolò Di Negro, esponente di un'importante famiglia dell'aristocrazia genovese<sup>55</sup> e protagonista di un'annosa *querelle* con il console Francesco Poliasca a causa del presunto debito<sup>56</sup> che aveva contratto con la *massaria*, ma che si rifiutava di estinguere. Per giustificare la sua posizione, a poco più di un anno di distanza dalla chiusura delle operazioni di revisione dei registri, il 31 gennaio del 1489 il Di Negro presentò al console e ad altri mercanti della comunità genovese di Alessandria una puntuale memoria, con tanto di riferimenti alle pagine dei cartulari e di testimoni, riguardo alla sua posizione contabile, nella quale sosteneva che i crediti da lui vantati nei confronti della *massaria* superavano di gran lunga i debiti<sup>57</sup>. Non abbiamo documenti relativi al contenzioso per i successivi quattro anni, cionondimeno, è indubbio che Di Negro e Poliasca non trovarono un accordo in quel periodo, in quanto il 9 gennaio del 1493, *rebus sic stantibus*, furono costretti a raggiungere un compromesso e a cercare un arbitro per porre fine alla disputa. In seguito al rifiuto opposto dall'ammiraglio mamelucco di Alessandria, i litiganti si rivolsero al console veneziano Girolamo Quirini e ad «aliquos alios Venetos mercatores», ossia Alvise Cornaro, Benedetto Gabriel, Francesco Giustiniani e Costantino Prioli, i quali accettarono il compito a patto che le parti si impegnassero a rispettare la loro sentenza<sup>58</sup>.

Il 13 gennaio Francesco Poliasca fu il primo a deporre e, dopo avere quantificato il debito del Di Negro in oltre 1168 ducati più altri 1000 di ammenda previsti dal decreto di Agostino Adorno, chiese ai giudici di imporre alla controparte il pagamento immediato e *in integrum* di quanto dovuto<sup>59</sup>. A differenza di quella rilasciata dal Poliasca, piuttosto asciutta e in latino, la testi-

<sup>52</sup> ASGe, A. S., Materie politiche, 2737 B, doc. 72, ff. 3 v.-5 v.

<sup>53</sup> Ibid., ff. 5 v.-6 v.

<sup>54</sup> Ibid., ff. 4 r.-5 v.

<sup>55</sup> Grendi, *Profilo storico*, 244-288; Lercari, *La nobiltà civica*, 233, 247-249, 318-323, 347-348; S. P. Karpov, *Una famiglia nobile del mondo coloniale genovese: i Di Negro, mercanti e «baroni» dei Grandi Comneni di Trebisonda*, Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pitarino, a cura di L. Balletto (Genova 1997), 587-604.

<sup>56</sup> Al quale sarebbe stata poi aggiunta anche la multa di 1000 ducati stabilita qualche mese dopo da Agostino Adorno.

<sup>57</sup> ASGe, A. S., Materie politiche, 2737 B, doc. 72, ff. 6 v.-7 r.

<sup>58</sup> Ibid., f. 1. Sul consolato veneziano di Alessandria, si v. G. Christ, *The Venetian Consul and the Cosmopolitan Mercantile Community of Alexandria at the Beginning of the Ninth/Fifteenth Century*, *Al-Masaq: Journal of the Medieval Mediterranean* 26/1 (2014), 62-77.

<sup>59</sup> ASGe, A. S., Materie politiche, 2737 B, doc. 72, f. 1 v.

monianza di Nicolò Di Negro, oltre a essere riportata in vernacolo, fu assai più estesa e alquanto ‘colorita’, giacché il mercante si considerava oggetto di una vera e propria «persecution che a volontà me fano et han facto el mio console messer Francesco de Poliasca». Nicolò imputava al console di aver provocato «cum suo insidie [...] la desgratia de tuti li mercadanti nostri», poiché «vorìa cum suo partialità ch’el creditor fosse debitor, el reo actor, el degno de premio punito et condannato et ch’el fedel et obedientissimo subdito fosse getato et destructo da Mori». Il Di Negro ribadiva poi quanto già aveva sostenuto nella sua memoria del 1489, peraltro sottoscritta anche dal console, ossia di essere in credito con la *massaria* per più di 1841 ducati complessivi, ma che, «per non mandar el fontego del tuto a ruina, persuaso da molte preghiere» aveva atteso a riscuoterli «atrovandosse la massaria nostra aggravata [...] da molti debiti». Nonostante la sua buona volontà Francesco Poliasca lo aveva accusato dinnanzi al sultano e ai suoi dignitari di avere «robato molti drecti<sup>60</sup>», con «universal danno a tuti li Christiani» e persino l’ammiraglio di Alessandria, presso il quale il console lo aveva trascinato affinché lo condannasse al pagamento del debito, si era dichiarato indisponibile a prendere una posizione sulla lite, in quanto considerava la richiesta «inorme et fuor de ogni honestà et etiam aliena de le suo leze, acomparandola ai conti et libri de l’infernal diaolo, che tien el debito e non el credito». Nicolò Di Negro chiedeva quindi al collegio arbitrale che il suo credito fosse riconosciuto e soddisfatto, in modo da potere a sua volta pagare i debiti che aveva accumulato nel frattempo, e che l’intera faccenda fosse rimessa al giudizio delle massime autorità della sua madrepatria<sup>61</sup>. La sentenza non tardò ad arrivare, visto che già il 17 gennaio i giudici riuniti nel fondaco minore dei Veneziani<sup>62</sup>, accogliendo di fatto l’istanza di Niccolò Di Negro, decretarono che questi avrebbe dovuto essere giudicato in un tribunale di Genova, di persona o tramite un suo rappresentante, entro ventitré mesi a partire da quel giorno. Per questo motivo, il Di Negro o il suo agente si sarebbero imbarcati entro quindici giorni dall’arrivo del primo convoglio genovese ad Alessandria, non prima di avere fornito le opportune garanzie al console, e, in caso di mancato rispetto dei termini, il mercante sarebbe stato condannato al pagamento immediato dei 1139 ducati più l’ammenda alla *massaria*, senza diritto ad alcuna compensazione<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> I già citati *drecti*, ossia le tasse sulle transazioni commerciali.

<sup>61</sup> ASGe, A. S., Materie politiche, 2737 B, doc. 72, ff. 2 r.-3 r.

<sup>62</sup> Sui fondaci e l’organizzazione delle comunità mercantili italiane nel Sultanato Mamelucco, cfr., oltre al già citato Mansouri, *Les communautés marchands*, 89-102, anche P. Mourkazel, *Les marchands européens dans l’espace urbain mamelouk: un groupe minoritaire privilégié?*, *Minorités et régulations sociales en Méditerranée médiévale*, a cura di J. Tolan – S. Boissellier – F. Clément (Rennes 2010), 181-205.

<sup>63</sup> ASGe, A. S., Materie politiche, 2737 B, doc. 72, ff. 7 r.-8 r. Sicuramente errata è l’interpretazione del dispositivo data in Petti Balbi, *La massaria genovese*, 349, n. 46. L’autrice sostiene infatti che gli arbitri condannarono Nicolò Di Negro a presentarsi a Genova per essere giudicato «entro 23 giorni dalla sentenza», tuttavia, non solo la richiesta sarebbe stata del tutto irrealistica, anche solo in considerazione dei tempi necessari per il viaggio da Alessandria alla Liguria, ma il documento indica senza ombra di dubbio che il giudizio avrebbe dovuto avvenire «infra spatium XXIII mensium».

*Riflessioni conclusive*

Attraverso gli episodi illustrati in questa breve rassegna abbiamo avuto la possibilità di gettare uno sguardo sulla realtà degli empori levantini nella seconda metà del XV secolo, laddove Genovesi e Veneziani interagivano quotidianamente in virtù della prossimità geografica tra le due comunità, i cui esponenti puntavano a ottenere guadagni accaparrandosi il controllo sul commercio delle stesse – limitate – risorse. Come anticipato nell'introduzione, è fuori discussione che, a differenza del secolo e mezzo circa trascorso tra la guerra di San Saba e l'incidente navale di Modone, durante il periodo successivo i rapporti tra i governi delle due città furono tutto sommato pacifici. L'assenza di guerre in piena regola, tuttavia, non implicava in alcun modo che i conflitti fossero stati risolti, in quanto una cospicua parte dei contrasti che avevano provocato gli scontri dell'epoca più risalente erano ancora all'ordine del giorno nel Quattrocento. Sebbene in un ambito geografico circoscritto al litorale egiziano e nei limiti di una cronologia abbastanza ridotta, ne sono una buona testimonianza i due casi descritti nella sezione 'nemici pubblici'. Data l'esiguità del loro numero, è incauto farli assurgere a paradigmi di un'epoca, ma essi mostrano con una certa chiarezza come, pur in mancanza di grandi battaglie navali, assedi o articolate coalizioni internazionali, i metodi utilizzati da Genova e Venezia per prevalere l'una sull'altra non fossero cambiati più di tanto a confronto con gli 'intervalli di tregua' della seconda metà del XIII e di tutto il XIV secolo. Ambedue suggeriscono che uno dei sistemi preferiti dalle autorità genovesi per ottenere un vantaggio a scapito di quelle della Serenissima fosse 'seminare zizzania' tra queste ultime e quelle del paese, il Sultanato Mamelucco negli episodi in questione, che ospitava le comunità di entrambe le città, nell'ottica di accreditarsi come un interlocutore più affidabile e, di conseguenza, strappare migliori condizioni per i propri mercanti. In questa prospettiva, l'ambasceria progettata nel maggio del 1474 è probabilmente l'episodio che rivela in maniera più perspicua i contorni della strategia genovese, giacché la principale motivazione addotta da chi proponeva l'invio di un legato presso il sultano era proprio la presunta discordia tra quest'ultimo e i Veneziani. Nondimeno, l'*affaire* Giorgio Doria è altrettanto, se non addirittura più significativo, dal momento che le lettere del doge e degli anziani si configuravano sia come una misura volta a discolarsi per il comportamento del pirata sia come un tentativo di imputare il perdurare delle sue malefatte al governo veneziano, screditandolo così agli occhi dei Mamelucchi. Non solo, persino il sostegno fornito dai Veneziani a Giorgio Doria può essere letto come un'operazione uguale e contraria ai movimenti della diplomazia genovese, siccome, qualora fosse rimasta segreta, sarebbe stata con ogni probabilità mirata a macchiare la reputazione della rivale dinnanzi alla corte del Cairo.

Per quanto concerne le vicende affrontate nella sezione intitolata 'amici privati', è evidente che, come nel caso di quelle relative alle scaramucce diplomatiche veneto-genovesi in terra egiziana, siano troppo poche per poter rappresentare un campione numerico significativo. Tenuto conto di questo limite, si tratta comunque di validi esempi non solo per ravvisare l'ovvio principio in base al quale, negli affari, l'essere cittadini di Genova, Venezia o di qualunque altra entità politica contava ben poco allorché si presentava l'opportunità di

ricavare ingenti profitti, ma anche per constatare la sussistenza di una certa disponibilità a cooperare tra le varie istituzioni delle due città, soprattutto nelle circostanze in cui erano in gioco gli interessi dei mercanti. Benché entrambi i casi attengano in qualche misura a controversie di natura giurisdizionale, esprimono modalità e livelli di collaborazione piuttosto diversi l'uno dall'altro. Nell'intricato episodio egiziano-cipriota, se anche l'intervento del mercante genovese in difesa dei colleghi veneziani presso le autorità della madre patria può ritenersi abbastanza scontato in ragione sia del suo coinvolgimento diretto nell'affare sia della necessità di mantenere buoni rapporti con interlocutori che, presumibilmente, considerava funzionali ai suoi traffici, non lo era affatto la decisione presa dal doge e dal consiglio degli anziani. Al di là delle possibili valutazioni in merito alla sua correttezza giuridica, la sentenza, oltre a favorire in parte due cittadini di Venezia, ribaltava il compromesso raggiunto dai consoli veneziano e anconetano di Alessandria e addirittura metteva in dubbio la liceità del comportamento di un magistrato genovese in carica, cosa che, forse, sarebbe difficilmente accaduta in un clima di maggiore ostilità come quello del periodo 1256-1406. L'accesa lite tra il console Francesco Poliasca e Nicolò Di Negro rivela invece come, in un ambiente caratterizzato da fragili equilibri quale era Alessandria d'Egitto sul finire del medioevo<sup>64</sup>, i funzionari e i ceti dirigenti delle varie comunità di 'Franchi' presenti in città talora accettassero di venire in aiuto ai propri omologhi. Ancorché in un contesto di competizione economica e diplomatica senza esclusione di colpi, come quella che traspare dai documenti riguardanti l'ambasceria del 1474 e il pirata Giorgio Doria, l'arbitrato del console veneziano era probabilmente una forma di cortesia istituzionale 'dovuta' per mantenere un minimo di concordia tra i gruppi di mercanti stranieri ed evitare che potenziali disordini inducessero le autorità del Sultanato a espellerli, incarcerarli o, peggio ancora, eliminarli<sup>65</sup>, compromettendo le possibilità di guadagno che la pace poteva garantire a tutti.

Марко Фазолио

(Универзитет у источном Пиемонту)

НЕПРИЈАТЕЉИ У ЈАВНОСТИ, ПРИЈАТЕЉИ У ПРИВАТНОСТИ: ПРИМЕРИ  
РИВАЛИТЕТА И САРАДЊЕ ИЗМЕЂУ ЂЕНОВЕ И ВЕНЕЦИЈЕ НА ИСТОКУ У 15.  
ВЕКУ ИЗ ДОКУМЕНАТА ДРЖАВНОГ АРХИВА ЂЕНОВЕ

<sup>64</sup> Y. Frenkel, *Alexandria in the Ninth/Fifteenth Century: A Mediterranean Port City and a Mamluk Prison City*, *Al-Masaq: Journal of the Medieval Mediterranean* 26/1 (2014), 78-92.

<sup>65</sup> Come, per esempio, in più di un'occasione era avvenuto a Costantinopoli nei decenni precedenti alla quarta crociata. Durante il regno di Manuele I Comneno (1143-1180), allorché, nel 1171, il *basileus* fece arrestare tutti i Veneziani residenti nell'Impero e ne sequestrò i beni, P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993, 93-95; e nel 1182, quando, una volta entrato nella capitale, Andronico I Comneno (1183-1185) permise al popolino di massacrare i Latini che vivevano in città, C. M. Brand, *Byzantium Confronts the West, 1180-1204*, Cambridge, Ma 1968, 40-43.

У периоду од 1256. до 1406. године, Ђенова и Венеција су се бориле у више ратова, и то у рату Св. Сабе (1256-1270), рату Курзола (1294-1299), рату око мореуза (1350-1355), рату око Киогије (1377-1381) и код Модона (1403). Ови сукоби су избили јер су оба града била тада на врху политичке моћи што је изазвало ривалитет и конкуренцију. Након мира у Ђенови (1406) нису вођени други велики ђеновљанско-венецијански ратови, будући да су се ове две трговачке силе морале да суоче са проблемима - углавном с успоном Османског Царства што је претило постојању трговачке превласти. Током 15. века односи између Ђенове и Венеције нису били пријатељски. Различити извори сведоче о континуираним несугласицама и сукобима током 15. века. Неки сукоби су имали корене у трговачким споровима, док су други били резултат политичких интрига и међународних односа. У једном документу из 1478. године може се пронаћи забелешка о сукобу између трговаца из Ђенове и Венеције око приступа тржишту у Леванту. У тексту се разматрају питања ова два конкурентска града све до 1447. године.

